

Esiste una teologia della pace?

(Relatore Giovanni Mazzillo al Congresso Internazionale di Pax Christi, Assisi 27 maggio 1995)

La questione in sé non è innocua. Presuppone una concezione particolare della teologia, cioè un certo modo di comprendere Dio e il nostro rapporto con Lui. Presuppone anche un concetto speciale di pace, ad es. riguardo a ciò che la pace ha a che fare con Dio, perché Dio non è un oggetto ma il soggetto principale della teologia e della pace.

Ma combinare teologia e pace solleva due serie di domande: riguardo alla definizione della teologia e così pure della pace. Queste si possono accostare in modo deduttivo e analitico per verificare cosa significhi la teologia e cosa la pace - da entrambe le parti - e cosa le colleghi. Oppure si può trattare la questione in modo inclusivo per esplorare in che misura l'una includa già l'altra in linea di principio. Non si tratta di due posizioni uguali, ma di due diverse concezioni della rivelazione di Dio e del suo ingresso nella nostra storia umana.

Quale teologia?

Una prima concezione teologica più immediata separa chiaramente teologia e pace, intendendo la teologia come conoscenza e la pace come azione. In un approccio non approfondito sembra che la teologia abbia a che fare con domande che sono innanzitutto: "Chi è Dio?" "Come possiamo capirlo? Quali sono le verità rivelate?"

Una seconda concezione della teologia non separa così precisamente l'ordine della conoscenza dall'ordine dell'azione. Si basa sul principio che la teologia non è un diverso tipo di conoscenza (ad esempio accanto alla conoscenza sperimentale), ma piuttosto un nuovo modo di conoscere. Parte dalla

Gibt es eine Theologie des Friedens?

(Referent Giovanni Mazzillo am Internationalen Kongress von Pax Christi, Assisi 27.05.1995)

Die Frage selbst ist nicht harmlos. Sie setzt einen besonderen Theologie-Begriff voraus, d.h. eine bestimmte Art, Gott und unsere Beziehung mit ihm zu begreifen. Sie setzt auch einen besonderen Friedens-Begriff voraus, b.w. in Hinblick auf was der Friede mit Gott zu tun hat, denn Gott ist kein Objekt, sondern der Hauptsubjekt der Theologie und des Friedens.

Aber Theologie und Frieden zu verbinden, ergibt zwei Reihen von Fragen - in Bezug auf die Definition der Theologie und des Friedens. Man kann in deduktiver und analytischer Weise auf sie eingehen, um zu testen, was die Theologie und was der Friede - jeder seiner Seite - bedeuten und was beide verbinden lässt. Oder man kann inklusiv die Frage behandeln, um zu erforschen, inwieweit die eine den anderen schon prinzipiell beinhaltet. Es geht hier nicht um zwei gleichwertige Stellungnahmen, sondern um zwei verschiedene Konzeptionen der Offenbarung Gottes und seines Eintritts in unsere menschliche Geschichte.

Welche Theologie?

Das erste theologische Konzept trennt sehr deutlich Theologie und Frieden auseinander, indem es die Theologie unter dem Wissen, während den Frieden unter dem Handeln versteht. Deshalb hat die Theologie mit Fragen zu tun, die vor allem so lauten: "Wer ist Gott?" "Wie können wir ihn begreifen? Welche sind die offenbaren Wahrheiten?"

Die zweite Konzeption der Theologie trennt nicht die Ordnung des Wissens von der Ordnung des Handelns so genau. Sie geht von dem Prinzip aus, dass die Theologie kein unterschiedliches Wissen (z.B. neben dem Experimentalwissen) ist, sondern überhaupt eine neue Art zu Wissen. Sie geht von der Feststellung aus, dass jedes menschliche Wissen

constatazione che tutta la conoscenza umana riguarda non solo la deduzione logica e la ricerca intellettuale, ma l'intero uomo e tutti i mezzi di cui dispone per trovare il suo posto nel mondo, ritrovare cioè se stesso per entrare nel mondo del linguaggio, la rete delle relazioni sociali e gli interessi che orientano la propria vita.

Questo complesso non si può chiamare sperimentale, bisogna chiamarlo complesso esperienziale e legare la base di questo concetto all'affermazione di Agostino, il quale sostiene che per conoscere una realtà bisogna amarla. Altri oggi hanno riscoperto questo termine, sostenendo che solo chi abita il mondo può conoscerlo, o che solo agendo si può conoscere veramente qualcosa.

Questo vale anche per la teologia e si può far risalire al Vangelo di Giovanni, in cui Gesù afferma che non basta conoscere la verità, perché bisogna realizzarla [Gv 3,21: Ma chi fa la verità (*poiōn tēn alētheian*) viene alla luce].

Da ciò arriviamo al principio del carattere *performativo della conoscenza*, cioè della conoscenza teologica in quanto possiamo affermare quanto segue:

a) non esiste conoscenza di Dio che non sia influenzata, orientata e determinata dall'esperienza del suo agire nella storia (questa è considerata la suggestione di Dio nella storia dell'ebraismo-cristianesimo);

b) non può esserci risposta teologicamente valida che non sia guidata dall'agire di Dio, o almeno che non tenda a Lui.

Questa è la base della teologia della pace, che contiene una dimensione cosiddetta *eirenopoietica* (cioè pacificatrice). Ciò significa che la teologia non riguarda solo la pace (*eirene*), ma *deve realizzare la pace*. Le radici di questo termine teologico si trovano nel Vangelo di Matteo, dove gli operatori di pace vengono elogiati come "beati" - nello stesso contesto in cui Gesù dice che non basta dire "Signore, Signore" per entrare nel regno dei

nicht nur eine logische Deduktion und ein intellektuelles Erörtern, sondern die Ganzheit des Menschen und alle Mittel betrifft, die er zur Verfügung hat, um seine Stelle in der Welt zu finden, d.h., um sich in die Welt der Sprache, in das Netz der sozialen Beziehungen und der sein Leben leitenden Interessen einzutreten.

Man kann diesen Komplex gar nicht Experimental-, man muss ihn Erfahrungskomplex nennen und die Grundlage dieses Konzepts an jene Feststellung Augustins anknüpfen, der behauptet, dass um eine Wirklichkeit kennen zu können, muss man sie lieben. Andere haben heutzutage diesen Begriff wiederentdeckt, indem sie behaupten, dass nur derjenige, der die Welt bewohnt, kann sie kennen, oder, dass nur im Handeln kann man irgendetwas wirklich kennen.

Das gilt auch für die Theologie und greift in das Johannesevangelium zurück, in dem Jesus behauptet, dass es nicht reicht, die Wahrheit zu wissen, denn man muss sie verwirklichen [Jh 3,21: Wer aber die Wahrheit tut (*poiōn tēn alētheian*), der kommt an das Licht].

Von daher kommen wir zum Prinzip des *performativen Charakters des Wissens*, b.w. des theologischen Wissens, indem wir Folgendes feststellen können:

a) es gibt kein Wissen von Gott, das nicht von der Erfahrung seines Handelns in der Geschichte beeinflusst, orientiert und bestimmt wird (das gilt als Vor-schlag Gottes in der Geschichte des Judentum-Christentums);

b) es kann keine theologisch gültige Antwort geben, die vom Handeln Gottes nicht orientiert wird, oder die mindestens nicht nach ihm tendiert. Das ist Grundlage jener Theologie des Friedens, die inhaltlich eine sogenannte *eirenopoietische* (d.h. frieden-stiftende) Dimension beinhaltet. Das besagt, dass die Theologie nicht nur mit dem Frieden (*eirene*) zu tun, sondern, dass sie *den Frieden zu stiften* hat. Die Wurzeln dieses Theologie-Begriffs sind in Matthäusevangelium zu finden, wo die Friedensstifter als „selig“ gepriesen werden - in demselben Kontext, in dem Jesus sagt, dass es nicht genügt, "Herr, Herr" zu sagen, um in das Reich Gottes einzutreten, weil man stattdessen den Willen

Dio, ma bisogna fare realmente la volontà del Padre e farla significa [Mt 5,9: «Beati gli operatori di pace (*eirēnepoioi*), perché saranno chiamati figli di Dio»; Mt 7,21: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa (*o poiōn*) la volontà del Padre mio che è nei cieli»].

Solo una fede che pratica ciò che si crede (cioè una fede che perdona, risponde in modo non violento e pratica radicalmente e non formalmente la legge di Dio) è una fede della sequela di Gesù e viene paragonata alla casa costruita sulla roccia fondata (Mt 7,24-25).

Quale pace?

Se non basta dire «Signore, Signore», non basta dire «teologia, teologia» per esprimere tutto il significato nuovo che la teologia assume da Cristo stesso e da quella di chi è al suo seguito.

Cristo è modello e prototipo di ogni discorso corretto su Dio, in connessione con la prassi, che proclama, realizzandola, l'opera di Dio; un'opera che è senza dubbio un'opera che effettua pace. Come archetipo di colui che *fa la pace* (*poiōn eirēnēn*), Cristo stesso è diventato la pace perché ha portato la pace tra popoli nemici (Efesini 2,14).

Il teologo è stato indicato come colui che spiega agli altri perché uno è stato crocifisso per loro (Kierkegaard), ma ciò significa che le sue interpretazioni teologiche devono comunque partire dal fatto che Cristo è morto come pacificatore e non ha lasciato ai suoi discepoli una nuova materia religiosa su Dio, ma ha lasciato il compito di escogitare un nuovo modo di guardare l'opera di Dio e un modo di lavorare per la pace.

Ci sono persone che si chiedono: "Perché la teologia?", ma non possiamo accontentarci della risposta che la teologia ha ancora un ruolo nella Chiesa. Naturalmente oggi ha più risonanza che in passato e va oltre i confini della chiesa. Anche se non volesse, il suo discorso su Dio è un modo speciale di guardare al mondo e al futuro e di offrire alle persone opportunità del tutto nuove. Questo è un

des Vaters eigentlich tun muss [Mt 5,9: «selig sind die Friedfertigen; denn sie werden Gottes Kinder heißen»; Mt 7.21: «Es werden nicht alle, die zu mir sagen: HERR, HERR! ins Himmelreich kommen, sondern die den Willen tun (der tut, *o poiōn*) meines Vaters im Himmel»].

Nur ein Glaube, der das verwirklicht, was geglaubt wird (d.h. ein Glaube, der vergibt, gewaltfrei reagiert, und radikal und nicht formal das Gesetz Gottes praktiziert), ist ein Glaube der Nachfolge Jesu und wird mit dem Haus verglichen, das auf dem Felsen gegründet wurde ((Mt 7,24-25).

Welcher Friede?

Wenn es nicht genügt, "Herr, Herr" zu sagen, genügt es auch nicht, "Theologie, Theologie" zu sagen, um die ganze neue Bedeutung zu äußern, die die Theologie von Christus selbst und jene von seiner Nachfolge bekommt.

Christus ist Modell und Muster von jedem richtigen Reden von Gott, im Zusammenhang mit dem das Werk Gottes verkündenden Handeln; ein Werk, das ohne Zweifel, als Friedenswerk gilt. Als Urbild der Friedenstifter (*poiōn eirēnēn*) ist Christus selbst Friede geworden, denn er hat Frieden zwischen Völkern, die Feinde waren, geschafft (Eph 2,14).

Der Theologe wurde als derjenige genannt, der den Anderen erklärt, warum einer gekreuzigt wurde (Kierkegaard), aber das bedeutet, dass seine theologischen Auslegungen immer noch von der Tatsache ausgehen müssen, dass Christus als Friedenstifter starb und seinen Jüngern keinen neuen Religionsstoff über Gott, sondern die Aufgabe hinterließ, eine neue Art, das Werk Gottes zu betrachten, und die Weise zu erfinden, sich für den Frieden einzusetzen.

Es gibt Leute, die Frage stellen: "Warum die Theologie?", aber wir können uns nicht mit der Antwort befriedigen, dass die Theologie immer noch eine Rolle in der Kirche hat. Sie bekommt heute freilich mehr Resonanz als vorher und geht über die Grenzen der Kirche hinaus. Wenn sie das auch nicht wollte, ist ihr Reden von Gott eine besondere Art, die Welt und die Zukunft anzuschauen und besondere Chancen den Menschen anzugeben. Das ist eine besondere Art den Frieden zu betrachten,

modo particolare di guardare alla pace, ma solleva anche la domanda: "Cos'è la pace?".

In parole povere si può dire che il concetto stesso di pace è ampio e talvolta ambiguo. Ciò deriva dall'ambiguità degli esseri umani e influenza il concetto di pace, cosa che succede, ad es., per ciò che riguarda le dimensioni costitutive della vita: cioè quella spirituale e quella esteriore, quella sociale e quella politica, quella esistenziale e quella ecologica.

Può darsi che la pace tocchi uno di questi livelli senza toccare direttamente gli altri. Ad esempio, la pace a livello politico non supporta automaticamente la pace personale, oppure per creare le condizioni per la pace politica, l'individuo potrebbe dover lottare contro se stesso e contro la sua naturale inclinazione a non "interferire" in circostanze scomode.

La pace in questo caso richiede dedizione ed è quindi scomoda. Questo ci permette anche di comprendere meglio perché in determinate circostanze è vero ciò che Gesù ha detto: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione...» (Lc 12,49-51). È chiaro che Gesù non predicava l'"irenismo", ma piuttosto una versione radicale di riconciliazione con Dio e con i propri simili. Non è un modo per essere lasciati in pace, bensì è *fare la pace* – come annuncio di un altro mondo fraterno. Questa pace non odia nessuno, e tuttavia a volte nascono controreazioni da parte di chi è richiamato alla comune origine, alla comune razionalità, alla comune colpevolezza (questo è il senso di perdonarsi a vicenda, come prescrive Gesù, di porgere l'altra guancia, ecc.).

Fare la pace significa diventare capaci di trovare sempre la ragione comune (*meta-nous*, cioè andare oltre la ragione stessa). La pace racchiude tanti aspetti e, soprattutto, un progetto di salvezza che ha a che fare con la creazione e la salvezza di Dio. È ciò che chiamiamo capacità di reinventare ogni volta pace e speranza, nonostante tutto.

aber dies lässt auch die Rückfrage stellen: "Was ist eben Friede?".

Seht grob gesagt, kann man behaupten, dass der Friedens-Begriff selbst umfangreich und manchmal vieldeutig ist. Das kommt von der Vieldeutigkeit des Menschen und beeinflusst den Friedens-Begriff, b.w. was die konstitutiven Dimensionen des Lebens angeht: d.h. die geistige und die äußerliche, die soziale und die politische, die existentielle und die ökologische Dimension.

Es kann sein, dass der Friede eine von diesen Ebenen betrifft, ohne die anderen direkt zu berühren. Z. B. der Friede auf der politischen Ebene trägt nicht automatisch den persönlichen Frieden mit, oder um Bedingungen eines politischen Friedens zu schaffen, kann es sein, dass der Einzelne gegen sich selbst und seine natürliche Neigung kämpfen muss, sich in unbequeme Umstände nicht "einzumischen".

Der Friede fordert in diesem Fall Hingabe und deshalb ist unbequem. Das lässt uns auch besser verstehen, warum in bestimmten Umständen das gilt, was Jesus sagte: "Denkt ihr, dass ich Frieden auf die Erde bringen gekommen bin? Nein, sage ich Euch, sondern Spaltung...." (Lk 12,49-51). Es ist klar, dass Jesus keinen "irenismus", sondern eine radikale Fassung des sich mit Gott und mit den Mitmenschen Versöhnen gepredigt hat. Das ist keine Art, sich im Frieden gelassen werden, im Gegenteil ist es, Frieden stiften - als Ankündigung einer anderen brüderlichen Welt. Dieser Friede hasst eben keinen und trotzdem lässt manchmal Gegenreaktionen entspringen von denen, die auf den gemeinsamen Ursprung, die gemeinsame Vernünftigkeit, auf die gemeinsame Schuldigkeit angewiesen werden (das ist der Sinn, des sich miteinander Vergeben, wie Jesu vorschreibt, des dem Schläger die andere Backe Vorzustellens usw.).

Frieden zu stiften heißt, fähig zu werden, die gemeinsame Vernunft immer zu finden (*meta-nous*, d.h. über die Vernunft selbst hinaus zu gehen). Der Friede umfasst so viele Aspekte und vor allem ein Heilsprojekt, das mit der Schöpfung und der Rettung Gottes zu tun hat. Das nennen wir Friedensprojekts- und Hoffnung-Fähigkeit trotz alledem.

Pace, solidarietà e liberazione

La teologia della pace non può arrendersi al fatto che ci siano persone oppresse. Segue Gesù e scopre di essere l'altra faccia della medaglia della teologia della liberazione. Impara a chiedere perdono a coloro che sono stati e purtroppo continuano ad essere feriti, danneggiati, assassinati nel "Terzo Mondo" (dall'altra parte della storia) dalla nostra storia ufficiale e spesso "cristiana". Sia la teologia della pace sia la teologia della liberazione sono in effetti parti di un'intera teologia, che è teologia della vita e teologia dell'amore

Friede, Solidarität und Befreiung

Die Theologie des Friedens kann sich mit der Tat nicht ergeben, dass es Menschen gibt, die unterdrückt werden. Sie geht Jesus nach und entdeckt, dass sie die Rückseite der Theologie der Befreiung ist. Sie lernt um Vergebung jener bitten, die in der "Dritten Welt" (auf der Kehrseite der Geschichte) von unserer offiziellen und oft "christlichen" Geschichte verletzt, beschädigt, ermordet wurden und leider immer noch werden. Beide, Theologie des Friedens und Theologie der Befreiung sind endeffeck Teile einer gesamten Theologie: die Theologie del Lebens und Theologie der Liebe